

Oggetto: Direttiva Bolkestein - consiglio dei ministri Competitività (13 marzo 2006)

Prima tappa della " nuova" direttiva Bolkestein. Si è tenuto lunedì 13 marzo il Consiglio dei ministri Competitività che ha discusso la proposta legislativa della direttiva Bolkestein sulla base del compromesso raggiunto il 16 febbraio dal Parlamento Europeo (in verità la discussione dei ministri si è svolta in una cena di lavoro il 12 marzo).

Il Consiglio Competitività (per l'Italia erano presenti i ministri La Malfa, Scajola e il vice ministro dell'educazione Possa) ha presentato le sue conclusioni, che così possono essere riassunte:

a) Il Consiglio ad oggi non ha ancora una posizione unanime e comune. Una serie di paesi, almeno 15, "chiedono alla Commissione Ue di correggere il compromesso raggiunto dal Parlamento europeo sulla direttiva servizi nel senso di una maggiore liberalizzazione". Tra i paesi favorevoli a una maggiore apertura del mercato europeo dei servizi vi sarebbero Gran Bretagna, Spagna, Olanda, Italia, Irlanda, Finlandia, Lussemburgo e gli ex otto paesi dell'Est. La Francia appoggia invece il compromesso raggiunto in Parlamento, che viene difeso con tono molto fermo dalla Germania.

b) Dopo il Consiglio "di primavera" dei capi di stato, che dovrebbero "dire una parola chiara" sulle posizioni del Consiglio, la Commissione ha l'intenzione di presentare al Consiglio stesso una proposta emendata nei primi giorni di aprile (martedì 4 aprile, probabilmente). Su questa base, il Consiglio informale Competitività di Graz (21-22 aprile) vedrà se sarà possibile raggiungere un accordo politico su una posizione comune. Questa 'posizione comune' sarà sottoposta al Parlamento europeo per una seconda lettura, in accordo con la procedura di codecisione.

c) Nel merito i punti più in discussione sono stati:

- il principio del paese d'origine
- i lavoratori in distacco
- le agenzie di lavoro interinale
- nessun accenno è stato fatto ai servizi di interesse economico generale.

Qui i nuovi stati membri (ma non solo) vogliono reintegrare il paese d'origine e chiedono di rimettere nella direttiva i lavoratori in distacco (sarà presentato, su richiesta anche della CES, un documento orientativo da parte del Commissario per gli affari sociali, come conseguenza dello stralcio dalla Bolkestein).

Nella conferenza stampa la presidenza austriaca (il ministro dell'economia Martin Bartenstein) e la Commissione (il commissario tedesco all'Industria Günter Verheugen) hanno difeso con forza il compromesso raggiunto dal Parlamento.

"Ci vuole un approccio realista – hanno detto Commissione e presidenza- non ha molto senso sbattere la testa contro il muro e fare una battaglia ideologica... dobbiamo raggiungere un consenso...anche a prescindere del merito (va colta l'occasione politica) e non si devono creare problemi, ce ne sono stati già troppi negli ultimi dodici mesi. Chi vuole veramente la direttiva servizi – che ha un valore aggiunto -deve adeguarsi al compromesso. C'è il rischio di un grande freddo sociale in Europa...Dobbiamo dimostrare che l'Europa sa prendere decisioni...La Commissione valuterà con attenzione il campo di applicazione, perché deve garantire un libero accesso, con la garanzia che non ci siano discriminazioni "

Sul paese d'origine la Commissione e la presidenza hanno fatto rilevare che non si tratta di rimanere legati ad un nome, quello che conta è che con il compromesso si mantiene il contenuto.

La Malfa, a nome del governo italiano, ha affermato nel Consiglio che l'Italia "considera quel compromesso come ritardante dell'apertura del mercato interno in un settore molto importante. Nella discussione del documento conclusivo preparato dalla presidenza austriaca - ha spiegato - è stata introdotta una modifica che menziona esplicitamente il settore servizi fra quelli meritevoli di ulteriori progressi in tempi rapidi da parte dei governi europei ed e' questo un altro segnale positivo. Su questa riformulazione non c'e' stata opposizione da parte dei paesi più tradizionalisti".

Su *El País* il rappresentante del governo spagnolo ha affermato che la redazione elaborata dal Parlamento europeo "non esclude totalmente il principio del paese d'origine" e che la Spagna è "per la interpretazione più liberale possibile",

PONDERAZIONE DEI VOTI IN SEDE DI CONSIGLIO

Dal 1° novembre 2004 il numero di voti che ciascun paese può utilizzare (compresi i nuovi Stati membri) è il seguente:

Germania, Francia, Italia e Regno Unito	29
Spagna e Polonia	27
Paesi Bassi	13
Belgio, Repubblica ceca, Grecia, Ungheria, Portogallo	12
Austria e Svezia	10
Danimarca, Irlanda, Lituania, Slovacchia, Finlandia	7
Cipro, Estonia, Lettonia, Lussemburgo, Slovenia	4
Malta	3
TOTALE	321

Dal 1° novembre 2004 la maggioranza qualificata sarà raggiunta

- se una maggioranza di Stati membri (in taluni casi una maggioranza di due terzi, almeno 17) approva e
- se un minimo di 232 voti è a favore, vale a dire il 72,3% del totale (circa la stessa percentuale del sistema precedente, almeno 233).

Inoltre, ogni Stato membro potrà chiedere la conferma che i voti favorevoli rappresentino almeno il 62% della popolazione totale dell'Unione. Se così non dovesse essere, la decisione non sarà adottata.

(Ufficio internazionale FP CGIL, 14 marzo 2006)